

SILVIA ARU, MARCELLO TANCA\*

## DISCORSO, TESTO E NARRAZIONE NELLA RAPPRESENTAZIONE DEL PAESAGGIO. IL PIANO PAESAGGISTICO SARDO

For a long period we lived the sequence going from territory to landscape, or from production to representation, but now we pass from landscape to territory, or from representation to production. This inversion bears weighty consequences, because it means that we invent 'nature'  
(Raffestin, 2012, p. 132).

1. INTRODUZIONE. – L'obiettivo di questo lavoro è un'analisi comparativa del testo del Piano Paesaggistico Regionale sardo (PPR) redatto dalla giunta regionale presieduta da Renato Soru (2006) e della sua riscrittura recentemente proposta dal suo successore, Ugo Cappellacci (cfr. le "Linee guida" di modifica). Più che sugli aspetti strettamente tecnici (1), la nostra analisi si concentrerà sul carattere "costruito" del paesaggio o, meglio, sul suo essere un dispositivo in grado di catalizzare e veicolare rappresentazioni, retoriche e discorsi, anche molto diversi e conflittuali, che ne fanno uno straordinario codice di scrittura del mondo. Nelle pagine che seguiranno si darà insomma per acquisita quella "arguzia" (Farinelli, 1991) che altro non è se non l'ambigua polivalenza e la docile duttilità del dispositivo paesaggistico ad assumere una particolare forma cognitiva, discorsiva e simbolica – quel che altrimenti si potrebbe chiamare la sua liquidità, ossia la capacità di veicolare, per allusione, contenuti che non trovano altri canali di espressione, come attesta il sempre più frequente ricorso, nelle scienze sociali, a metafore paesaggistiche in funzione definitoria (*ethnoscape, foodscape, deathscape, paysages de la banalité et du drame*, ecc.). Da questo punto di vista, il paesaggio appare come un significante generoso e aperto, che storicamente ha assunto su di sé un variegato repertorio di significati che sono andati stratificandosi nel tempo.

Muovendo da questa consapevolezza è possibile tentare l'esplorazione del nesso tra paesaggio e democrazia alla ricerca di un possibile senso in cui questi due concetti "lavorino insieme". Questa ricognizione non può ovviamente non tenere conto sia del fatto che, come ci ricorda Salvatore Settis (2010), il nostro non solo è uno dei pochi paesi al mondo che abbiano la tutela del paesaggio nella propria Costituzione (art. 9), ma è stato il primo a inserire questa tutela fra i principi fon-

---

\* Il presente contributo è frutto della collaborazione fra i due autori, tuttavia nella stesura del testo S. Aru ha curato i paragrafi 2, 4.2, e 5; M. Tanca i paragrafi 1, 3 e 4.1.

(1) Ci concentreremo sulle Linee Guida e la Relazione Generale del PPR che ne contengono per così dire la "filosofia", offrendoci un'idea sufficientemente chiara dei suoi principi programmatici.

damentali dello Stato; sia delle indicazioni formulate nella *Convenzione europea del paesaggio*. Di quest'ultima ricorderemo qui, sinteticamente, tre articoli tratti dalla "relazione esplicativa" che riteniamo di fondamentale importanza per il nostro lavoro: il punto 23, che afferma la necessità che il paesaggio diventi "un tema politico di interesse generale" poiché contribuisce "in modo molto rilevante" al benessere dei cittadini europei e che pertanto non può essere il mero risultato "di evoluzioni tecniche ed economiche decise senza di loro". Il paesaggio è "una questione che interessa tutti i cittadini e deve venir trattato in modo democratico, soprattutto a livello locale e regionale"; il 24, che fa del riconoscimento "di un ruolo attivo dei cittadini" nelle decisioni che lo riguardano un fattore di identificazione con "i luoghi in cui vivono"; infine il punto 25, che obbliga i pubblici poteri locali, regionali, nazionali e internazionali non soltanto a salvaguardare, gestire e pianificare i paesaggi, ma a coinvolgere popolazioni, istituzioni ed enti territoriali nelle decisioni in merito. Procedendo nella direzione suggerita, queste indicazioni – che alla parola paesaggio associano strutturalmente i concetti di "interesse generale", di "benessere", di "coinvolgimento" e "partecipazione" dei cittadini alle decisioni che lo (e li) riguardano – trovano un approdo nel *Codice dei beni culturali e del paesaggio* che al fine di assicurare "che il paesaggio sia adeguatamente conosciuto, tutelato e valorizzato" prescrive, tra gli strumenti più idonei a tal fine, la messa a punto, da parte delle Regioni, di piani paesaggistici (art. 135) nella cui elaborazione devono essere assicurate "la concertazione istituzionale, la partecipazione dei soggetti interessati e delle associazioni costituite per la tutela degli interessi diffusi" (art. 144). Ora, nel momento stesso in cui queste dichiarazioni di principio si traducono concretamente in politiche del paesaggio, è possibile, e anche doveroso, indagare la sostenibilità di quella che può essere chiamata la "democrazia del paesaggio".

2. COSTRUIRE IL PAESAGGIO E ORIENTARE LE POLITICHE ATTRAVERSO IL DISCORSO. – Nel 1992 comparve la prima edizione del testo a cura di T. J. Barnes e J. S. Duncan, *Writing Worlds: Discourse, Text and Metaphor in the Representation of Landscape*, destinato a diventare un punto di riferimento importante, in ambito geografico e non solo, per gli studi sul paesaggio, in particolar modo per quelli interessati alla sua rappresentazione discorsiva. Il paesaggio, non considerato un dato di fatto o lo specchio di una qualche realtà esterna oggettiva – tanto meno oggettivabile – viene qui inteso come elemento da decostruire e porre al centro dei processi sociali, culturali, politici ecc., che, in relazione al contesto in cui hanno luogo, ne costituiscono il significato e permettono nel tempo una sua riconfigurazione costante.

Da un punto di vista teorico, focalizzare l'attenzione sulla costruzione narrativa del paesaggio significa guardare al concetto di discorso così come elaborato tra i primi da Michel Foucault (2004, ed. or. 1971) e come utilizzato dalle correnti di pensiero postmoderne e poststrutturaliste nell'ambito dell'analisi critica del discorso (Fairclough, 1995; Barker e Galasinski 2001; Phillips e Hardy, 2002; Phillips e Jorgensen, 2002; Rydin, 2005). In ogni società, secondo questa prospettiva, agiscono dispositivi discorsivi che organizzano la percezione della realtà definendo, in base al tempo e al luogo, il vero e il falso, il giusto e l'errato, il legittimo e l'illegittimo. Il discorso non giunge dunque in un secondo momento, rispetto ad una realtà esterna, "già data", di cui dovrà riprodurre le fattezze e che preesiste

alla sua enunciazione. Esso è, invece, un atto produttivo tutt'altro che neutrale, sia perché riflette intenzioni e obiettivi di colui che lo enuncia, sia perché non si limita a sancire l'esistenza dell'oggetto, ma circoscrive il perimetro della sua dicibilità/visibilità, calandolo all'interno di un certo numero di relazioni di potere.

La geografia, identificandosi a lungo con l'esercizio dello sguardo e definendo l'ottima descrizione geografica come l'osservazione diretta della fisionomia di un luogo, vale a dire delle forme visibili della realtà terrestre, ha praticato una sorta di "realismo ingenuo" che non facilitava l'avvio di una riflessione sui presupposti e le connotazioni ontologiche, epistemologiche, sociali e culturali di questo sguardo. A Jean Brunhes, che nella *Géographie humaine* dichiara: "In che cosa consiste lo spirito geografico? Chi è geografo sa aprire gli occhi e vedere" (Brunhes, 1912, p. 683) potremmo contrapporre il Foucault archeologo del sapere, che sembra quasi rispondergli quando scrive che "non basta aprire gli occhi, fare attenzione, o prendere coscienza, perché immediatamente nuovi oggetti si illuminino e gettino il loro primo chiarore ai nostri piedi" (Foucault, 1969, p. 56).

I discorsi influenzano anche il modo attraverso cui le idee si trasformano in azioni. Il loro potere performativo è un aspetto centrale, ed emerge in maniera chiara quando si guarda alle politiche pubbliche (Rose e Miller, 1992). Il piano politico, e quello legislativo in particolare, rivelano infatti più chiaramente di altri contesti non solo l'esistenza di tali sistemi discorsivi, quanto il ruolo che essi hanno nel veicolare azioni territoriali altrettanto specifiche (Mole, 2007), dato che sono essi a fornire "i sistemi di significato con i quali interpretiamo, gestiamo e trasformiamo lo spazio" (Celata e Coletti, 2011, p. 221).

L'attenzione accordata ai brani delle norme e dei discorsi politici, alle parole utilizzate e alle metafore alle quali queste rimandano, deve essere dunque combinata in maniera fruttuosa con l'analisi più ampia del contesto politico in cui narrazioni e immagini specifiche trovano la loro significazione e si trasformano, al contempo, in atti territorializzanti.

Partendo dalla prospettiva teorica e metodologica degli approcci post-strutturalisti, nelle pagine che seguiranno verrà analizzata la costruzione discorsiva del paesaggio così come prende corpo tra le righe del Piano Paesaggistico della Regione Sardegna del 2006 e tra quelle delle Linee Guida del 2012. Nell'ambito del processo legislativo, differenti attori adottano differenti strategie discorsive, in relazione a interessi politici altrettanto diversificati. Si cercherà dunque di sviluppare un esame critico del discorso sul paesaggio, che includa i tropi, le narrazioni e le metafore con cui il paesaggio e la sua tutela sono raffigurati e presentati nel discorso legislativo sardo sul piano paesaggistico, cercando di comprendere quali visioni del paesaggio vengano veicolate dai documenti analizzati in relazione a interessi più ampi.

3. IL PAESAGGIO FRA TUTELA E ABUSO. – Una possibile convergenza tra paesaggio e democrazia può prendere corpo nel quadro di una definizione per così dire "allargata" di democrazia – tale da comprendere anche la tutela e la pianificazione paesaggistica – che riteniamo tuttavia legittima e in linea con l'idea che la "democrazia politica" (cioè la conquista del diritto alla partecipazione politica) trovi completamento nella "democrazia sociale", ossia nell'"occupazione, da parte

di forme anche tradizionali di democrazia, di nuovi spazi, di spazi cioè dominati sinora da organizzazioni di tipo gerarchico e burocratico” (Bobbio, 1985, p. 148). L’idea di base è cioè che il suffragio universale, l’istituzione dei parlamenti e il godimento dei diritti politici siano ovviamente necessari per l’esercizio democratico del potere, ma non sufficienti laddove gli istituti democratici non pervadano anche le dinamiche della vita sociale.

Nel momento stesso in cui il paesaggio assume all’interno del discorso pianificatorio una serie di connotazioni (simboliche, identitarie e progettuali) connesse ai soggetti che sono chiamati a partecipare alla formulazione di principi e criteri di intervento delle politiche ad esso legate, si apre il problema del coinvolgimento nei processi decisionali dei “soggetti interessati” – una questione che tocca da vicino il rapporto tra, da un lato, la conservazione e la trasmissibilità alle generazioni future del paesaggio, e, dall’altro, il diritto di coloro che nell’immediato ne sono a tutti gli effetti gli attori-produttori di modificarlo in base alle proprie aspirazioni e ai propri interessi. Due questioni, quella della definizione delle strategie di intervento sul paesaggio e del ruolo dei soggetti che ne sono e ne devono essere i referenti ultimi, che sono strettamente intrecciate.

Per quanto riguarda la prima, ricorderemo qui due strategie pianificatorie che si collocano agli estremi di un ipotetico spettro di proposte: una, quella “preventiva”, che al fine di evitare trasformazioni sregolate e impreviste che compromettano in maniera irreversibile gli assetti paesaggistici mette in atto politiche conservative e protezioniste, le quali, mediante il ricorso a strumenti come l’imposizione di vincoli, prescrizioni e procedure di controllo molto serrate (Zerbi, 2001, p. 360), finiscono per produrre quello che può essere chiamato un “paesaggio delle tutele” (Castiglioni *et al.*, 2010, p. 102): lasciando intatto il paesaggio “così com’è”, lo si sottrae a qualsiasi intervento, decretandone però, in questo modo, la morte. L’altra, che si colloca in maniera idealtipica al polo opposto, seguendo una malintesa o parodistica concezione di “democrazia” che qui, semmai, è demagogica (Dumont e Cerreti, 2009), non solo tende a non sottrarre il paesaggio dal mutamento, ma anzi lo favorisce e lo asseconda: se col paesaggio delle tutele il timore di modifiche conduce a conti fatti alla riduzione degli spazi di intervento e quindi a spogliare gli attori-produttori di quelle prerogative che abbiamo visto riconoscere loro dalla *Convenzione* e dal *Codice*, questa seconda posizione, di fronte al moltiplicarsi apparentemente ingovernabile dei produttori e dei mezzi di produzione paesaggistica rinuncia a definire dei criteri comuni in favore dell’autonomia e del benessere individuale dei privati, dando vita a dei veri e propri “paesaggi dell’abuso” (Castiglioni *et al.*, 2010, p. 102), con risultati che ben poco hanno a che fare col dettato costituzionale dell’art. 9.

La seconda concerne il cosiddetto *engagement*, ossia le modalità di coinvolgimento e partecipazione nei percorsi decisionali che hanno per oggetto il paesaggio (De Marchi, 2009) e che annoverano una certa varietà di attori e di ruoli diversi: cittadini, portatori di interessi, esperti e tecnici, infine politici e amministratori locali. Non vi è dubbio che ognuno di essi metta in campo uno sguardo e interessi particolari, così che lo stesso paesaggio assume significati e valori differenti a seconda del soggetto che di volta in volta ne fa l’oggetto del proprio discorso. Le stesse trasformazioni cui andrà (o non andrà) incontro il paesaggio non potranno non riflettere

in una certa misura “lo stile decisionale prevalente” (Golobič, 2009, p. 34). Una cosa è certa: per essere veramente democratiche, come prescrive la *Convenzione*, le forme decisionali adottate nella pianificazione del paesaggio, pur coinvolgendo esperti e altri soggetti portatori di interessi, devono tenere conto costantemente dei suoi referenti ultimi – se il paesaggio è una *common resource*, una risorsa comune, questo *common* rimanda direttamente ad una *community* di cittadini (Prieur, 2006; Esposito e Nancy, 2001). Non vanno tuttavia sottovalutati i rapporti di forza esistenti in un dato territorio: le categorie produttive dispongono in molti casi di un potere economico e di una capacità organizzativa che, consentendo loro una maggiore visibilità rispetto ai comuni cittadini, può incidere sui processi decisionali (Castiglioni, 2009, pp. 82-83). A questo genere di relazioni di potere non si sottraggono neanche i tecnici (architetti, urbanisti, ma anche geografi) chiamati in quanto competenti in materia a fornire elementi di valutazione e ad elaborare proposte; come ammoniva in tempi non sospetti Bobbio, “anche quelli che potrebbero conoscere meglio le cose, possono essere facilmente ingannati da chi possiede, oltre le conoscenze, i mezzi di propaganda sufficienti per fare apparire i propri interessi o quelli del proprio gruppo come gli interessi di tutti” (Bobbio, 1999, p. 379). Si tratta di un problema di stretta attualità con il quale siamo chiamati a confrontarci ancora prima che in qualità di studiosi del territorio, come cittadini.

#### 4. PAESAGGI SARDI: METAFORE E NARRAZIONI DAL 2006 AL 2012.

4.1 *La giunta Soru*. – La stesura del testo articolato e complesso del PPR si è inserita in una fase molto travagliata della storia più recente dell'isola, caratterizzata da un lato dal caos edilizio e da dinamiche di lottizzazione, densificazione e saturazione degli ambiti di paesaggio innescate a partire dagli anni '60 e, dall'altro, da un vuoto normativo di estrema gravità per una Regione come la Sardegna, in ritardo nell'attuazione della Legge 431/1985, che convertendo il *Decreto Galasso* obbligava le regioni a predisporre i piani paesaggistici o urbanistico-territoriali. Quando poi la Regione finalmente si dotò, nei primi anni '90, di una *Legge urbanistica* e di un *Piano Territoriale Paesistico* – che individuava 14 aree rappresentative dei valori paesaggistici dell'isola e istituiva il vincolo di inedificabilità nella fascia costiera dei 2 chilometri dalla linea di battigia e nelle zone soggette a vincolo paesaggistico – questo fu invalidato dal Consiglio di Stato (1998) e dal Tar della Sardegna (2003) per le sue ambigue carenze strutturali che rendevano praticabili disinvolti interventi di trasformazione di vaste aree di elevato valore ambientale e archeologico. È in un contesto di questo tipo che nel 2004 ebbe luogo l'elezione di Renato Soru, imprenditore e patron di Tiscali, a guida di una coalizione di centro-sinistra con un programma incentrato su un modello di sviluppo in cui la difesa dei valori paesaggistici della Sardegna rappresentava uno dei punti di forza (Boca, 2007; Roggio, 2007; Falqui, 2011).

Frutto di un lavoro interno all'Amministrazione Regionale che si è avvalsa della consulenza di un comitato scientifico multidisciplinare – tra i cui membri ricordiamo, tra gli altri, Giulio Angioni, Roberto Gambino e Paolo Urbani – il PPR sardo si segnala per essere stato il primo, nel nostro paese, a recepire e a fare propria la filosofia del Codice dei beni culturali e del paesaggio, il quale combinava insieme, per la prima volta, i principi della tutela e della valorizzazione (Settis, 2010, pp. 260-261),

al punto da imporsi da subito come un modello per le politiche pianificatorie di altre Regioni italiane come Calabria, Liguria ed Emilia-Romagna. Fin dal momento della sua approvazione definitiva (2) il PPR è stato però oggetto di polemiche e contestazioni culminate, nell'ottobre 2008, in un referendum che non raggiunse il quorum previsto e che chiedeva l'abrogazione di uno dei provvedimenti più fortemente voluti da Soru: il cosiddetto "decreto salvacoste" (L.R. n. 8 del 25 novembre 2004) che, per un periodo non superiore ai diciotto mesi, vietava l'edificazione su tutta la fascia costiera ad una distanza inferiore ai 2 Km dalla linea di costa (3).

Fatta questa premessa, possiamo immergerci nei materiali del PPR, focalizzando la nostra attenzione su alcune parole-chiave il cui utilizzo concorre a disegnare e ad orientare l'architettura interna del discorso, e la cui messa in evidenza ci permetterà di evidenziarne gli snodi tematici essenziali al nostro intento: crisi, paesaggio e partecipazione.

a) Crisi. La prima tappa della narrazione contenuta nel PPR è la denuncia di un'"emergenza", di una vera e propria "crisi", di una "rottura" profonda di quegli equilibri sui quali si era retto il rapporto dialettico e coevolutivo tra la comunità degli uomini-abitanti e il loro territorio: "[o]ccorre riconoscere lucidamente – si legge nella *Relazione tecnica* – che una rottura del rapporto biunivoco comunità-territorio si è sostanzialmente consumata. In altri termini non possiamo più pensare a questo rapporto in un quadro di sostanziale continuità e coerenza, ma dobbiamo assumere che al contrario stiamo vivendo la crisi dell'appartenenza, che si è diffusamente consumata la possibilità di "produrre paesaggio" come spazio di vita collettivo e condiviso in continuità con le modalità consolidate storicamente" (Regione Autonoma della Sardegna, 2006a, p. 22). Quella continuità e coerenza su cui si erano incardinati e consolidati storicamente gli spazi di vita collettivi attraversano una fase di deterritorializzazione permanente in cui una razionalità territorializzante disgregata e debole non riesce più a soddisfare i bisogni e le aspettative espresse dai sardi. Se i processi di territorializzazione, e gli atti che ne scaturiscono, rappresentano una delle modalità attraverso le quali il corpo sociale vive e si riproduce (Turco, 1988, p. 15), si può ben capire quali problemi porti con sé una "crisi dell'appartenenza" di questa portata: l'impossibilità, per gli uomini-abitanti, di riconoscersi nei luoghi e nei paesaggi (coste "preda delle più rapaci e violente distruzioni", aree interne "in abbandono"), di configurare gli assetti, le forme e i significati del loro territorio di appartenenza in base ai propri obiettivi, di definire in ultima analisi la loro stessa identità. Un pericolo, questo, che nelle sue dichiarazioni pubbliche e in interviste lo stesso Soru metteva in relazione agli "effetti della globalizzazione": questa, se da un lato "produce molti vantaggi – nella conoscenza, nel miglioramento della qualità della vita, nella crescita delle relazioni", dall'altro rischia di produrre un'"omologazione alle culture dominanti, con la possibile scomparsa della bellezza delle differenze" (Soru, 2006). Di fronte ad un malessere così radicale, che investe in primo luogo il radicamento e l'appartenenza ai luoghi, la risposta individuata dal PPR è nel "progetto

(2) *Delibera della Giunta Regionale* n. 36/7 del 5 settembre 2006 e *Decreto del Presidente della Giunta regionale sarda* n. 82 del 7 settembre 2006.

(3) Sintomatico del clima di quegli anni che a contestare le norme di tutela fossero, oltre ai portatori di interessi specifici (proprietari di aree lungo le coste, immobiliari, ecc.), anche i sindaci di numerosi comuni costieri, di centrodestra e di centrosinistra.

di conservazione e di ricostruzione di un territorio, di ritrovamento e riscoperta dei luoghi smarriti” (Regione Autonoma della Sardegna, 2006b, p. 10) che deve basarsi “sull’assunzione della centralità del paesaggio della Sardegna come ispiratrice del processo di *governance* del territorio regionale” (*ibid.*, p. 7).

b) Paesaggio. Proprio perché non c’è separazione, semmai continuità, tra “crisi dell’identità” e “crisi del paesaggio” (“un popolo senza paesaggio è un popolo senza identità e memoria” si legge nella *Relazione tecnica*, p. 158) l’auspicata inversione di tendenza della crisi del rapporto tra l’abitare e il territorio – prodottasi in seguito alla “trasformazione del territorio ispirata a modelli uguali e ripetuti in ogni parte del mondo” – viene individuata nel recupero di questo “bene complesso e fragile” in cui prende forma l’“intreccio tra natura e storia”, fondamento ed espressione stessa del legame identitario e di appartenenza che lega i sardi al loro territorio. È interessante rilevare come il PPR si soffermi in particolar modo sulla *dimensione progettuale* del paesaggio, ossia sulla sua capacità di incorporare e dare concretezza e visibilità ad una certa “idea di Sardegna” (espressione ricorrente nelle formulazioni programmatiche): questa non si esaurisce nella “semplice ricognizione di mondi già dati” (l’eredità arcaica e lontana dei nuraghi e della civiltà pastorale), ma mette in gioco “un’appartenenza interpretativa e critica” mediante la quale è pensabile fondare un’identità dinamica e aperta in grado di riallacciarsi al passato senza per questo condannarsi a vivere unicamente in funzione di esso, sottraendosi alle sfide che il presente, e forse anche il futuro, lanceranno alla Sardegna e al suo territorio:

L’assunto alla base del PPR è che questo paesaggio – nel suo intreccio tra natura e storia, tra luoghi e popoli – sia la principale risorsa della Sardegna. Una risorsa che fino a oggi è stata utilizzata come giacimento dal quale estrarre pezzi pregiati sradicandoli dal contesto, piuttosto che come patrimonio da amministrare con saggezza e lungimiranza per consentire di goderne i frutti alla generazione presente e a quelle future. Una risorsa che è certamente il prodotto del lavoro e della storia della popolazione che la vive, ma di cui essa è responsabile non solo nell’interesse proprio ma anche in quello dell’umanità intera. Una ricchezza che, nell’interesse della popolazione locale e dell’umanità, richiede un governo pubblico del territorio fondato sulla conoscenza e ispirato da saggezza e lungimiranza (Regione Autonoma della Sardegna, 2006a, p. 159).

Nella costellazione lessicale orizzontale e analogica evocata dalla parola paesaggio, e nella quale rientrano via via termini come identità, risorsa, storia, luoghi, memoria, patrimonio ed espressioni come governo pubblico (del territorio), è soprattutto quest’ultima – ora – ad attirare la nostra attenzione: essa sembra andare infatti in direzione di quella “democrazia del paesaggio” a carattere partecipativo, che abbiamo tratteggiato a grandi linee nei paragrafi iniziali e ben rappresentata dall’evocazione di un “processo di confronto dialettico” e della protezione di specifici interessi pubblici. Come vedremo, il governo pubblico del territorio inaugura un percorso articolato in cui la riappropriazione del paesaggio e la ridefinizione delle strategie di coinvolgimento nei percorsi decisionali appaiono come le due facce di una stessa medaglia – né, a conti fatti, potrebbe essere diversamente.

c) Partecipazione. Definito il paesaggio come “una realtà dinamica, che vive un processo di formazione e trasformazione continua”, il PPR disegna un percorso che dal paesaggio percepito conduce al paesaggio partecipato e da questo al paesaggio

condiviso. Da questo punto di vista il discorso pianificatorio non sembra lasciare spazio a dubbi o ambiguità. Richiamandosi ancora una volta al dettato della Convenzione europea, le *Linee guida* dichiarano:

Il paesaggio percepito deve infatti essere un paesaggio partecipato e, quindi, condiviso. Un progetto di paesaggio partecipato comporta comunicazione, socializzazione dei problemi e delle soluzioni, comporta trasparenza nel processo decisionale e contribuisce in questo modo a far diventare il paesaggio come patrimonio comune e come patrimonio costitutivo di un'identità collettiva (Regione Autonoma della Sardegna, 2006b, p. 15).

La *governance* assume qui una dimensione orizzontale e un'esigenza di trasparenza, di reciproco scambio e di condivisione collettiva che ci rimandano ad una precisa politica del paesaggio che mette in campo forme di coinvolgimento delle istituzioni (con forme di democrazia indiretta) e dei cittadini e delle comunità locali (che invece rimanda a forme di democrazia diretta). È possibile individuare, nel testo del PPR, almeno 4 diversi significati di partecipazione:

- partecipazione come coinvolgimento
- partecipazione come pubblicità
- partecipazione come confronto
- partecipazione come accessibilità

Per coinvolgimento si deve intendere, in linea con la Convenzione europea e il Codice dei beni culturali e del paesaggio, la valorizzazione degli "spazi della percezione, della cultura e dell'identità sottesi ad ogni specifico paesaggio della Sardegna" (*ibid.*, p. 22), quindi la co-partecipazione degli attori (persone e comunità) attraverso confronti e dibattiti e il ricorso a strumenti come i progetti pilota, i piani d'azione locale, premialità e altre iniziative volte a sensibilizzare l'opinione pubblica sulla valorizzazione del paesaggio e la tutela delle bellezze artistiche e ambientali della Sardegna.

Parlare di pubblicità della partecipazione significa assegnare un valore strategico alla diffusione delle informazioni sulla predisposizione del PPR e di tutti gli atti di pianificazione. Questo avviene attraverso il sito web regionale e un Forum pubblico sia attraverso ogni altra forma di pubblicità e comunicazione (4).

Il "confronto" implica da un lato una diffusa concertazione istituzionale (con lo Stato, il Ministero per i beni e le Attività Culturali, quello dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, le amministrazioni locali) e, dall'altra, scambi di esperienze con partner come le Università sarde, le associazioni professionali del settore e quelle costituite per la tutela degli interessi diffusi, e altre regioni attraverso seminari, workshop e tavole rotonde.

Infine, l'"accessibilità" identifica il complesso dei servizi la cui presenza «garantisce la fruizione di luoghi, spazi, servizi, risorse materiali ed immateriali» (Regione Autonoma della Sardegna, 2006c, p. 3); ma il termine ritorna là dove si istituisce il nuovo sito web SardegnaGeoportale (5), grazie al quale cittadini, professionisti,

(4) Per una definizione di democrazia come "uso pubblico del potere" si rimanda a Bobbio, 1999.

(5) <http://www.sardegnaoportale.it>.



imprese, altre pubbliche amministrazioni) possono accedere ai programmi, alle applicazioni e documenti testuali di supporto e ai dati territoriali ufficiali della Regione Sardegna, attraverso i servizi informatici evoluti messi a disposizione dal Sistema Informativo Territoriale Regionale e la relativa Infrastruttura Dati Territoriali.

Si noti come queste diverse accezioni di “partecipazione”, lungi dal trovarsi in conflitto tra loro o dall’escludersi a vicenda, si integrino al fine di ampliare e dare maggiore incisività ai processi di *democratizzazione del paesaggio*.

4.2 *In attesa del nuovo piano paesaggistico regionale: le linee guida del 2012.* – Il PPR è stato al centro della campagna elettorale di Ugo Cappellacci, l’attuale governatore della Sardegna. Vinte le elezioni del febbraio 2009, una delle sue prime dichiarazioni hanno riguardato proprio il Piano che, veniva assicurato, sarebbe stato modificato entro i primi cento giorni di governo della nuova Giunta (Tanca, 2009a). Si dovrà attendere circa tre anni – ovvero il 25 luglio del 2012 – perché vengano presentate e convalidate, dopo un difficile dibattito in Consiglio (6), le Linee Guida di modifica (7).

In attesa che il nuovo PPR entri in vigore, è possibile ricostruire l’idea del paesaggio veicolata dalla nuova politica regionale attraverso le Linee Guida degli atti di aggiornamento e revisione del PPR degli ambiti costieri e degli ambiti interni (10 luglio 2012) e la trascrizione dell’esposizione del governatore della Sardegna al Consiglio Regionale delle stesse (13 luglio 2012). Quest’ultimo documento riveste particolare interesse nell’ambito della nostra analisi, dato che in esso sono esplicitate le ragioni delle modifiche proposte e, con esse, la nuova idea di paesaggio propugnata.

Le Linee Guida sono strutturate in tre titoli: il primo Titolo riporta integralmente il testo delle Linee Guida del vecchio PPR (approvate dal consiglio regionale nella seduta del 25 maggio 2005) con le successive modifiche e integrazioni; il secondo la revisione e l’aggiornamento del piano paesaggistico degli ambiti costieri; il terzo predispose il piano paesaggistico degli ambiti interni.

Dall’analisi della presentazione di Cappellacci, emergono come forti, sin dalle prime righe, siano i riferimenti al vecchio PPR e l’esaltazione degli elementi di uniformità con esso. La continuità è costituita proprio dal Titolo 1 ripreso *in toto* dal vecchio PPR regionale. Questo Titolo conteneva la cornice concettuale e d’intenti del precedente Piano e viene qui riproposto integralmente perché i principi in esso contenuti “costituiscono la solida base su cui costruire i ragionamenti legati allo sviluppo e alla tutela dei territori, della storia e dell’identità della nostra isola [...] premessa a tutto il lavoro di revisione e predisposizione del nuovo Piano Paesaggistico regionale” (Cappellacci, 2012, p. 2). Nonostante la formale e dichiarata comunità di intenti tra il vecchio e il nuovo, vengono sottolineate fin dal principio le posizioni di rottura delle nuove Linee Guida, posizioni che rendono il cambiamento del PPR non solo auspicabile, ma necessario.

Se dunque la *politics* viene presentata come medesima, ciò che cambia è la *po-*

(6) Cfr. verbali della seduta n. 337 del 25/07/2012: “Dibattito sulle Linee Guida che ha preceduto la loro approvazione”.

7 Le polemiche non accennano a placarsi. L’ultima in ordine di tempo (novembre 2013) vede contrapposti da un lato il governatore della regione Sardegna, Cappellacci e, dall’altro, le associazioni ambientaliste e il sottosegretario ai Beni culturali Ilaria Borletti Buitoni.

*lity*, ovvero l'insieme delle scelte e delle azioni concrete da attuare in relazione a determinati obiettivi pubblici (Governa, 2011). I principi dichiarati sono dunque gli stessi (8), la rottura si situa proprio nella loro concretizzazione, ovvero nella "loro traduzione in atti di pianificazione che permettano il raggiungimento degli obiettivi in essi individuati" (Cappellacci, 2012, p. 3). Fin dalle prime parole pronunciate durante il suo discorso, Cappellacci presenta infatti la sua politica come il modo migliore e più coerente di rendere operative le stesse linee guida di Soru. Il rischio, nella cattiva applicazione, afferma, è che vengano disattesi gli stessi principi come avvenuto, a suo dire, durante la legislatura precedente.

E se non sono in discussione i principi [...] possono (e devono!) invece essere discusse e riviste le regole, sia in funzione proprio della dinamicità della materia, sia in ordine all'evoluzione del quadro normativo nazionale e regionale, sia per meglio rispondere proprio a quei principi che, con l'applicazione concreta di quelle regole, potrebbero addirittura essere disattesi (*ibid.*, p. 4).

Il punto più dibattuto e problematico riguarda, come accennato in precedenza, l'ambito costiero. L'idea dello stesso muta. Considerato "bene paesaggistico d'insieme" prima (PPR 2006), diviene ora "sistema ambientale ad alta intensità di tutela, non avente natura di bene paesaggistico" (Consiglio Regionale della Sardegna, 2012a, p. 70). La tutela sarà garantita, d'ora in avanti, attraverso misure di salvaguardia da identificarsi caso per caso e non in maniera uniforme secondo parametri prestabiliti come in passato.

Da un punto di vista narrativo, nel discorso del Governatore sardo la politica precedente e le nuove linee guida sono contrapposte (fig. 1) e condividono solamente l'ambito dei principi (nella figura 1 graficamente rappresentato dalla sovrapposizione dei due cerchi).

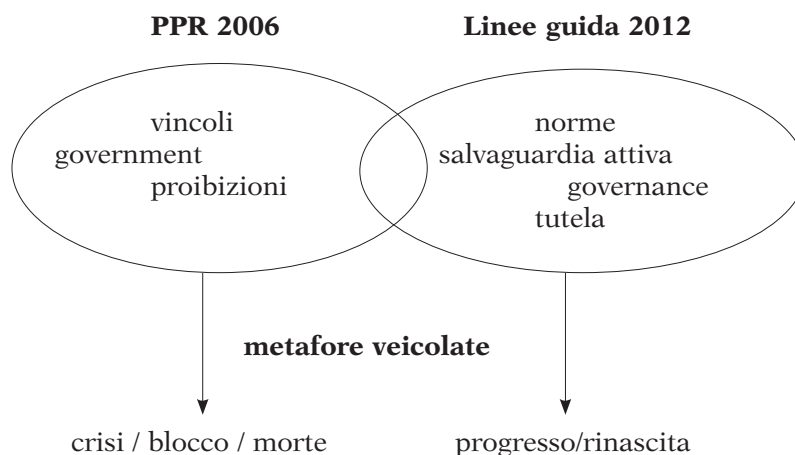


Fig. 1 – Analisi del testo delle Linee Guida del 2012. presentazione discorsiva del vecchio PPR e dei propositi del nuovo PPR. Fonte: elaborazione propria.

(8) Paesaggio come elemento costitutivo dell'identità; paesaggio e sviluppo sostenibile e, soprattutto, paesaggio e partecipazione (*Linee Guida*, 2012, pp. 10-16).

Il PPR del 2006 è associato a concetti quali proibizione, divieto, vincolo; la nuova politica è presentata, in contrasto, come foriera di azioni positive di tutela e di processi di salvaguardia attiva.

Il processo di revisione del Piano “dovrà porre in evidenza il ruolo primario della *norma* che deve diventare un solido, chiaro e autorevole sistema di regole che privilegia azioni e comportamenti virtuosi, profondamente ispirati ai *principi di tutela*, piuttosto che all'imposizione di *vincoli* incapaci di collaborare alla costruzione di una consapevolezza collettiva” (*ibid.*, p. 8, corsivi nostri). Il nuovo PPR dovrà favorire “un approccio dinamico al paesaggio ed abbandonare l'approccio statico del “cosa non si deve fare”, che *nega che il paesaggio sia disponibile, per sua natura, alla trasformazione*, presupponendo che ogni intervento debba indirizzarsi solo alla minimizzazione delle sue modifiche” (*ibid.*, p. 10, corsivi nostri). Sono le regole condivise che nella filosofia delle nuove Linee Guida agevoleranno la tutela attiva del paesaggio; quest'ultimo è dinamico, è vivo, non può essere bloccato, tanto meno museificato. Il vecchio PPR, tacciato di aver imposto vincoli e norme troppo rigide calandole in maniera generalizzata sul territorio, avrebbe causato anche uno scollamento tra il piano legislativo e politico e “il sentire comune” rappresentato, quest'ultimo, dalle amministrazioni locali, i professionisti, gli operatori, le categorie produttive e i cittadini tutti.

Tutto questo in raccordo con i principi sanciti nelle Linee Guida approvate nel 2005, che prevedono che il *paesaggio percepito debba necessariamente essere un paesaggio partecipato e, quindi, condiviso* (*ibid.*, p. 6; corsivi nel testo originale).

È proprio una certa idea di condivisione pubblica delle scelte e di democrazia che viene presentata come confliggente rispetto ai vincoli imposti, vincoli associati dai redattori delle Linee Guida a logiche che potremmo definire di *government*, ovvero processi pianificatori fortemente improntati sul ruolo decisionale delle istituzioni, in questo caso, della Regione Sardegna. Questa, in passato, si sarebbe posta in relazione fortemente gerarchica rispetto ai propri cittadini e avrebbe ostacolato la possibilità di questi ultimi di agire come soggetti attivi nel proprio territorio. La risposta a questa carenza è individuata in Sardegna Nuove Idee, il processo partecipativo per la revisione del PPR presentato nel giugno del 2010, destinato ad amministratori e tecnici al fine di “avvicinare i centri di decisione al territorio e alle popolazioni locali” (*ibid.*, p. 7). L'iniziativa, di cui è possibile consultare on line la documentazione (9), ha ricevuto varie critiche soprattutto da parte dell'opposizione; ad essere sotto accusa è quella che appare come una discrasia tra i principi stabiliti dal processo partecipativo e la loro concretizzazione nelle Linee Guida (10).

Il governatore Cappellacci conclude il suo discorso citando quello che, nel documento del 10 luglio del 2012, è il primo obiettivo delle modifiche:

(9) Cfr. <http://www.sardegna territorio.it/paesaggio/sardegna-nuove-idee.html>.

(10) Durante le tavole rotonde e i laboratori di Sardegna Nuove Idee sono emersi alcuni concetti chiave: disciplina, recupero, tutela, riqualifica, etc.. L'opposizione afferma che nessuno chiede deroghe alle norme, limiti alle tutele o volumi aggiuntivi, cfr. <http://www.sardegna democratica.it/ambiente/sardegna-nuove-idee-quelle-vere-1.24612>.

[I]l principio che più di tutto credo debba essere presente nel nostro operare in questo importante settore: *il paesaggio dell'Isola è di tutti i sardi; il popolo sardo in esso si riconosce e si unisce. Dividerci su questo significa non riuscire a capire e rispondere alla volontà del popolo sardo (ibidem, corsivi nostri).*

Si tratta di un vero e proprio motto: il paesaggio dell'Isola è di tutti i sardi. Le modifiche del piano, dunque, scaturiscono secondo tale narrativa da una necessità di tutti, il “sentire comune” contrario al vincolo, ed è pensato come strumento principale per tutelare il paesaggio, attraverso cui il “popolo” sardo si riconosce e si unisce. Il non accettare il piano significa porsi contro il popolo sardo, presentato come entità unica e coesa (un “o con noi e la nostra politica o contro di noi” che si traduce in “o con il popolo sardo o contro il popolo sardo”), secondo una visione identitaria declinata in chiave monolitica, essenzialista e aproblematica.

La modifica del piano è inoltre offerta quale necessario rimedio per la grossa crisi economica in cui versa l'isola. La crisi a cui si riferisce la giunta Cappellacci è soprattutto quella del settore edile che, si ipotizza, sia una conseguenza proprio dell'applicazione del vecchio PPR.

È lecito chiederci oggi se gli oltre 17.000 posti di lavoro persi nel settore dell'edilizia negli ultimi anni debbano essere messi in relazione con un sistema di regole vigente forse non adatto a rispondere ad una realtà radicalmente mutata in quest'ultimo decennio? (*Ibid.*, p. 4)

Questa affermazione scatenerà forti critiche da parte dell'opposizione. Considerata fortemente demagogica, sembra non tenere in conto la grave situazione socio-economica globale e la forte crisi del settore edile ad essa correlata. L'applicazione del PPR nel 2006 “ha mortificato la capacità imprenditoriale del tessuto produttivo della nostra isola, che vede i cittadini richiedere risposte che non arrivano nei tempi e nei modi previsti, anzi, che spesso non arrivano per niente, perché impossibili da dare” (*ibid.*, p. 5). Non è un caso, dunque, che le parole chiave rinascita e sviluppo siano legate alla mediazione tra “la tutela delle risorse primarie del territorio e dell'ambiente” e “le esigenze socio-economiche della comunità” (*ibidem*).

Rendere il paesaggio di tutti, all'interno di questa cornice discorsiva, significa sposare una doppia idea di libertà, intesa sia come libertà *dal* vincolo – strumento calato dall'alto e di natura coercitiva – sia come libertà *di* agire sul proprio territorio, in primis attraverso la possibilità di costruire (risposta, al contempo, per la drammatica situazione occupazionale del settore edile). Queste idee hanno come prima e più diretta conseguenza la strutturazione del Titolo II delle Linee Guida, in cui si fa espresso riferimento alla contestata legge sul Piano casa (2009) e alla Legge sul golf (2011).

Le Linee Guida sono state approvate dopo un aspro dibattito in aula. L'opposizione ha contestato, da un lato, il formale recepimento del principio attraverso il primo titolo e il suo totale stravolgimento nel secondo, affermando che tale cambiamento risponde più ad interessi economici forti, come, ad esempio, quelli delle imprese edili (11).

---

(11 ) Cfr. resoconto della seduta n. 337 del 25/07/2012.

La contesa legata alle modifiche del PPR e, in maniera più profonda, alle visioni sul paesaggio sardo e sul suo futuro ha coinvolto naturalmente anche l'opinione pubblica, come emerge dall'analisi degli articoli ospitati a luglio nei due principali quotidiani dell'isola, *L'Unione Sarda* e *La Nuova Sardegna*. Emblematici i titoli di due articoli pubblicati in concomitanza con la data calda del 25 luglio, giorno dell'approvazione delle Linee Guida. *La Nuova Sardegna*, il 23 luglio, appoggia i toni preoccupati e allarmati dell'opposizione e ospita un'intervista allo studioso Salvatore Settis, autore dell'opera *Paesaggio, Costituzione, cemento* (2010), sostenitore della prima ora del Piano paesistico del 2006, da lui considerato un fiore all'occhiello della legislazione italiana in tema di tutela del paesaggio, contro i danni causati dalle cementificazioni (Cossu, 2012).

Toni differenti nell'*Unione Sarda*. Il giorno dell'approvazione, la testata giornalistica presenta le nuove Linee Guida come strumento per superare la fase del "blocco totale deciso dalla Giunta Soru" (Piras, 2012, p. 5).

Attualmente (febbraio 2013) siamo in attesa dell'approvazione del nuovo Piano Paesaggistico Regionale. Tale atto è indispensabile per dare il via al nuovo *Master-Plan* della Costa Smeralda. La nuova norma, infatti, permetterà alla *Qatar Holding* – dal giugno del 2012 socio di maggioranza della *Costa Smeralda Holding* – di costruire in territori non edificabili con la precedente normativa. Nel novembre del 2012, un accordo tra la Qatar Holding e il presidente della Regione e i sindaci di Arzachena e Olbia ha ipotizzato infatti una serie di interventi immobiliari che dovrebbero interessare 2.400 ettari di territorio, per un pacchetto di volumi fra i 400 e i 550mila metri cubi (Lullia, 2012). I volumi saranno destinati all'ampliamento dei servizi dei quattro alberghi storici di Porto Cervo, alla creazione di quattro nuove strutture nel comune di Arzachena e di altre due nelle aree attualmente non edificate di Razza di Juncu del comune di Olbia, in cui sorgeranno hotel di dimensioni contenute e, questa la promessa, dai materiali eco-sostenibili. Verranno realizzate anche nuove ville extralusso da integrare fra graniti e macchia mediterranea.

Qualcuno, tra i detrattori del nuovo modello di sviluppo, ha proposto una sorta di ironica "(ri)semantizzazione" territoriale in chiave arabeggiante, rinominando quest'area della Costa Smeralda *Sardistàn* o *Arzaqatar*. Se la dominazione è l'atto primo di ogni processo di territorializzazione (Turco, 1988), tale ironia rimanda concettualmente alla svendita di questa porzione di territorio isolano e alla logica eterodiretta che, a detta dei gruppi avversi a tale politica, la gestisce e la gestirà (12).

5. CONCLUSIONI. – Nell'ambito delle politiche paesaggistiche degli ultimi otto anni, abbiamo assistito ad un vero e proprio mutamento di senso del paesaggio, ad una sorta di suo "riposizionamento ideologico". Retoriche e parole-chiave alle volte similari hanno avuto, e avranno, come contraltare declinazioni pratiche totalmente differenti; come differente è l'idea di sviluppo associabile alle politiche perseguite dalle due giunte che si sono succedute.

Non sarebbe semplice in questa sede (e forse neanche scientificamente corretto) riprendere gli estremi idealtipici delle strategie pianificatorie visti in precedenza

---

(12) Tra i tanti, l'articolo di Stefano Diliperi, dell'1/12/2012: <<http://www.manifestosardo.org/?p=15804>>.

– il “paesaggio delle tutele” e quello “dell’abuso” – ed etichettare la politica di Soru e quella di Cappellacci come rispondenti, rispettivamente, al primo e al secondo tipo di paesaggio. Per fare ciò, servirebbero, oltre che un buon grado di astrazione, analisi dettagliate degli aspetti più tecnici del vecchio e del nuovo PPR e delle azioni concrete svolte grazie agli strumenti di azione territoriale permessi dalle diverse normative. Tali aspetti esulavano dai nostri intenti. Il nostro studio però non può esimersi dal constatare che, per arrivare ai vari “paesaggi delle tutele” e a quelli “dell’abuso”, si parta dall’idea di paesaggio così come strutturata e veicolata dalle leggi predisposte per la sua tutela e trasformazione. Particolari narrative e rappresentazioni permettono, infatti, non solo di “far apparire un progetto politico più naturale, normale e legittimato possibile” (Gonzales, 2006, p. 838), ma serv[ono], più in generale, a rendere la realtà comprensibile, gestibile e a mobilitare un insieme di soggettività a questo scopo” (Celata e Coletti, 2011, p. 222). Da qui il potere performante dei discorsi.

La *ri-costruzione* del discorso sul paesaggio e sulla sua tutela ci permette di ribadire nuovamente, in fase conclusiva, l’esistenza di forti relazioni tra il piano narrativo e della rappresentazione da un lato e il più ampio contesto politico e ideologico dall’altro (*ibidem*). Attendiamo che venga approvato il nuovo PPR per valutare in dettaglio le politiche e l’impatto che verranno adottati in suo nome, in nome del paesaggio e (altro tema mobilitato dai politici nell’arco di questi anni di dispute) “dell’identità della Sardegna e dei sardi”.

Affidiamo alle righe che restano un’ultima riflessione. Nel conflitto tra l’interesse generale e quello dei portatori di interessi privati ritroviamo un problema di “democrazia del paesaggio” e un paradosso: quello per cui, da un lato, le immagini paesaggistiche rivestono un ruolo di primo piano nel decretare il successo (o l’insuccesso) di un territorio nei giochi della competitività turistica – successo che per la Sardegna è di regola connesso ad una mitologia dell’autentico e di una natura selvatica e incontaminata – dall’altro, i paesaggi subiscono il peso delle trasformazioni innescate dal turismo, i cui flussi sono in grado di minarne in maniera irreversibile equilibri ed assetti (Tanca, 2009b; Brusa e Papotti 2011; Aru, 2012).

#### BIBLIOGRAFIA

- ARU S., “Dal logo turistico al luogo di vacanza. Paesaggio immaginato e territorio costruito in Sardegna”, in ARU S., PARASCANDOLO F., TANCA M., VARGIU L. (a cura di), *Sguardi sul paesaggio, sguardi sul mondo. Mediterraneo a confronto*, Milano, Franco Angeli, 2012, pp. 113-120.
- BARKER C., GALASINSKI D., *Cultural Studies and Discourse Analysis*, London, Sage, 2001.
- BARNES T.J., DUNCAN J.S. (eds.), *Writing Worlds: Discourse, text and metaphor in the representation of landscape*, London, Routledge, 1992.
- BOBBIO N., *Stato, governo, società. Frammenti di un dizionario politico*, Torino, Einaudi, 1985.
- ID., *Teoria generale della politica*, Torino, Einaudi, 1999.
- BOCA G., “Il PPR della Sardegna”, 2007 <<http://archivio.eddyburg.it/article/articleview/9082/0/167/?PrintableVersion=enabled>>, sito visitato il 5 febbraio 2013.
- BRUNHES J., *La Géographie humaine. Essai de classification positive, principes et exemples*, Paris, Félix Alcan, 1912.
- BRUSA C., PAPOTTI D., “Degrado e banalizzazione del paesaggio italiano: una prospettiva di lettura geografica”, in TESIO G., PENNAROLI G. (a cura di), *Lo sguardo offeso. Il paesaggio in Italia: storia geografia arte letteratura*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2011, pp. 349-381.

- CAPPELLACCI U., *Esposizione al Consiglio Regionale delle linee guida per il lavoro di predisposizione del Piano Paesaggistico Regionale (13 luglio 2012)*, 2012 ([http://www.sardegнатerritorio.it/documenti/6\\_288\\_20120727101714.pdf](http://www.sardegнатerritorio.it/documenti/6_288_20120727101714.pdf)).
- CASTIGLIONI B., "Aspetti sociali del paesaggio: schemi di riferimento", in CASTIGLIONI B., DE MARCHI M. (a cura di), *Di chi è il paesaggio? La partecipazione degli attori nell'individuazione, valutazione e pianificazione*, Padova, CLEUP, 2009, pp. 73-86.
- ID., DE MARCHI M., FERRARIO V., BIN S., CARESTIATO N., DE NARDI A., "Il paesaggio "democratico" come chiave interpretativa del rapporto tra popolazione e territorio: applicazioni al caso veneto", *Rivista Geografica Italiana*, 117, 2010, n. 1, pp. 93-126.
- CELATA F., COLETTI R., "Le funzioni narrative dei confini nelle politiche di cooperazione transfrontaliera in Europa", *Rivista Geografica Italiana*, 118, 2011, n. 2, pp. 219-245.
- CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA, *Piano paesaggistico regionale. Linee guida*, 10 luglio 2012, 2012a. <[http://consiglio.regione.sardegna.it/XIVLegislatura/DocPro/Doc27%20\(Linee%20Guida%20PPR%20con%20allegati.pdf](http://consiglio.regione.sardegna.it/XIVLegislatura/DocPro/Doc27%20(Linee%20Guida%20PPR%20con%20allegati.pdf)>, sito visitato il 5 febbraio 2013.
- ID., *Resoconto della seduta n. 337 del 25 luglio del 2012*, 2012 b, <<http://www.consregsardegna.it/resoconti/resoconto.asp?idverbale=140337>>, sito visitato il 5 febbraio 2013.
- COSSU C., "Il Ppr di Cappellacci devasterà la Sardegna", *La Nuova Sardegna*, 23/07/2012.
- DELL'AGNESE E., *Geografia politica critica*, Milano, Guerini Scientifica, 2005.
- DE MARCHI M., "Partecipazione e paesaggio", in CASTIGLIONI B., DE MARCHI M. (a cura di), *Di chi è il paesaggio? La partecipazione degli attori nell'individuazione, valutazione e pianificazione*, Padova, CLEUP, 2009, pp. 123-141.
- DUMONT I., CERRETI C., "Paesaggio e democrazia", in SCANU G. (a cura di), *Paesaggi e sviluppo turistico: Sardegna e altre realtà geografiche a confronto*, Roma, Carocci, 2009, pp. 75-96.
- ESPOSITO R., NANCY J.-L., "Dialogo sulla filosofia a venire", in NANCY J.-L., *Essere singolare plurale*, Torino, Einaudi, 2001 (ed. or. Paris, Galilée, 1996).
- FAIRCLOUGH N., *Critical Discourse Analysis: The Critical Study of Language*, London, Longman, 1995.
- FALQUI P., "La vicenda paesistica in Sardegna: dalla Legge Galasso all'annullamento dei PrP (1985-2003)", *Gazzetta Ambiente. Rivista sull'ambiente e il territorio*, 6, 2011, <[http://gruppodinterventogiuridicoweb.files.wordpress.com/2011/05/ga\\_6\\_2011\\_paesaggio\\_sardegna.pdf](http://gruppodinterventogiuridicoweb.files.wordpress.com/2011/05/ga_6_2011_paesaggio_sardegna.pdf)>, sito visitato il 5 febbraio 2013.
- FARINELLI F., "L'arguzia del paesaggio", *Casabella*, 1991, n. 575-576, pp. 10-12.
- FOUCAULT M., *L'Ordine del Discorso*, Torino, Einaudi, 2004 (ed. or. Paris, Gallimard, 1971).
- GOLOBIČ M., "Il paesaggio come risultato del processo decisionale: tecnocrazia, consultazione, partecipazione", in CASTIGLIONI B., DE MARCHI M. (a cura di), *Di chi è il paesaggio? La partecipazione degli attori nell'individuazione, valutazione e pianificazione*, Padova, CLEUP, 2009, pp. 29-35.
- GOVERNA F., "Attori, città e politiche urbane", in GOVERNA F., MEMOLI M. (a cura di), *Geografie dell'urbano. Spazi politiche, pratiche della città*, Roma, Carocci, 2011, pp. 221-247.
- LULLIA S., "Ecco la Costa Smeralda targata Qatar", *La Nuova Sardegna*, 22/11/2012, <<http://lanuovasardegna.gelocal.it/regione/2012/11/22/news/ecco-la-costa-smeralda-targata-qatar-1.6074773>>, sito visitato il 5 febbraio 2013.
- MOLE R.C.M., *Discursive Constructions of Identity in European Politics*, Basingstoke and New York, Palgrave Macmillan, 2007.
- PHILLIPS N., HARDY C., *Discourse Analysis: Investigating Processes of Social Construction*, Thousand Oaks, CA, Sage, 2002.
- PHILLIPS L., JORGENSEN W., *Discourse Analysis as Theory and Method*, London, Sage, 2002.
- PIRAS L., "Ppr, ecco le linee guida. I sardisti escono dall'aula, il Consiglio approva", *L'Unione Sarda*, 26/07/2012, p. 5.
- PRIEUR M., "Landscape and sustainable development: challenges of the European Landscape Convention", in *Landscape and Sustainable Development. Challenges of the European Landscape Convention*, Strasbourg, Council of Europe Publishing, 2006.
- RAFFESTIN C., "Space, territory, and territoriality", *Environment and Planning D: Society and Space*, 30, 2012, pp. 121-141.
- REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA, *Piano Paesaggistico Regionale. Relazione tecnica*, 2006a, <[http://www.sardegнатerritorio.it/documenti/6\\_83\\_20060929095149.zip](http://www.sardegнатerritorio.it/documenti/6_83_20060929095149.zip)>, sito visitato il 5 febbraio 2013.
- ID., *Piano Paesaggistico Regionale. Linee guida*, 2006b, <[http://www.sardegнатerritorio.it/documenti/6\\_83\\_20060929095149.zip](http://www.sardegнатerritorio.it/documenti/6_83_20060929095149.zip)>, sito visitato il 5 febbraio 2013.
- ID., *Piano Paesaggistico Regionale. Glossario*, 2006c, <[http://www.sardegнатerritorio.it/documenti/6\\_83\\_20060929095149.zip](http://www.sardegнатerritorio.it/documenti/6_83_20060929095149.zip)>, sito visitato il 5 febbraio 2013.
- ROGGIO S., *C'è di mezzo il mare. Le coste sarde, merci o beni comuni?*, Cagliari, CUEC, 2007.
- ROSE N., MILLER P., "Political Power beyond the State: Problematics of Government", *British Journal of Sociology*, 43, 1992, n. 2, pp. 172-205.
- ROSSI U., VANOLO A., *Geografia politica urbana*, Roma-Bari, Laterza, 2010.

- RYDIN Y., "Geographical Knowledge and policy: the positive contribution of discourse studies", *Area*, 37, 2005, n. 1, pp. 73-78.
- SORU R., "La sfida della novità. Incontro con Goffredo Fofi", *Lo Straniero*, 2006, n. 74/75, <<http://www.lostraniero.net/archivio-2006/43-agosto/285-la-sfida-della-novita.html>>, sito visitato il 5 febbraio 2013.
- SETTIS S., *Paesaggio, Costituzione, cemento*, Torino, Einaudi, 2010.
- TANCA M., "L' 'imperfezione' sostenibile del paesaggio sardo. Note sul piano paesaggistico regionale", *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Cagliari*, 26, 2009a, pp. 335- 351.
- ID., "Il paesaggio: 'parte' o 'dimensione' del territorio? Alcune riflessioni", in SCANU G. (a cura di), *Paesaggi e sviluppo turistico: Sardegna e altre realtà geografiche a confronto*, Roma, Carocci, 2009b, pp. 569-577.
- TURCO A., *Verso una teoria geografica della complessità*, Milano, Unicopli, 1988.
- ZERBI M.C., "Paesaggio e democrazia", in MONTE M., NOBILE P., VITILLO P. (a cura di), *Lombardia: politiche e regole per il territorio*, Firenze, Alinea, 2001, pp. 356-364.

Torino, Centro Eu-polis, Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio, Politecnico e Università di Torino (DIST); [silvia.aru@polito.it](mailto:silvia.aru@polito.it)  
 Cagliari, Dipartimento di Storia, Beni culturali e Territorio, Università degli studi di Cagliari; [mtanca@unica.it](mailto:mtanca@unica.it)

**RIASSUNTO:** Partendo da una prospettiva teorica e metodologica post-strutturalista, il saggio analizza la costruzione discorsiva del paesaggio nell'ambito della normativa sarda a partire dal 2006, anno dell'approvazione del primo Piano Paesaggistico Regionale. Più che sugli aspetti strettamente tecnici, l'articolo si concentra sul carattere "costruito" del paesaggio, sul suo essere un dispositivo in grado di catalizzare e veicolare discorsi, retoriche e rappresentazioni anche molto diversi e conflittuali, che ne fanno uno straordinario codice di scrittura del mondo. L'analisi dei discorsi sul paesaggio e sulla sua tutela in ambito legislativo, permette di affrontare e problematizzare il ruolo che riveste il paesaggio rispetto ad interessi economici e politici più ampi.

**SUMMARY:** *Discourse, text and narrative in the representation of landscape. The Sardinian Landscape Plan.* – Following a theoretical post-structuralist approach, the paper analyzes the discursive construction of the landscape in the Sardinian legislation from 2006 when it has been approved the first Regional Landscape Plan. The article focuses on the quality of being "built" of the landscape rather than on its technical aspects. The Landscape is a device capable of catalyzing and carrying very different and conflictual discourses, rhetorics and representations, très différentes et contradictoires aussi, qui en font un code extraordinaire d'écriture du monde. The analysis of the discourse on landscape and its protection in legislation can address and problematize the role played by the landscape in relation to broader economic and political interests.

**RÉSUMÉ:** *Discours, texte et narration dans la représentation du paysage. Le plan d'aménagement paysager de la Sardaigne.* – En partant d'un point de vue théorique et méthodologique post-structuraliste, le travail analyse la construction discursive du paysage dans la législation sarde, à partir du 2006, l'année d'approbation du premier Plan d'aménagement régional. Plus que sur les aspects strictement techniques, l'article se concentre sur le caractère "construit" du paysage, comme dispositif qui catalyse et véhicule discours, rhétoriques et représentations, très différentes et contradictoires aussi, qui en font un code extraordinaire d'écriture du monde. L'analyse des discours sur le paysage et sa protection dans la législation, rend possible d'aborder et de remettre en question le rôle joué par le paysage par rapport aux intérêts économiques et politiques d'ordre général.

*Termini chiave:* discorso, piano paesaggistico, Sardegna.

*Key words:* discourse, landscape plan, Sardinia.

*Mots-clé:* discours, aménagement, Sardaigne.